

SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio. Debbo solo rettificare meglio, e dar maggior peso alle parole che ho testè proferito. Io posso assicurare la Camera che ancora questa mattina percorsi il documento ufficiale con che all'abate Rosmini, spedito a Roma dal Ministero Casati, veniva confermato l'incarico politico sotto data dell'8 settembre, se non erro, ed anche veniva confermata la missione di promuovere le trattative per il concordato.

PRESIDENTE. Il deputato Marongiu aveva chiesto pure la parola per un fatto personale.

MARONGIU. Cedo la parola, essendovene altri che debbono parlare.

PRESIDENTE. Io vorrei che in questa discussione così grave si passasse sopra anche a qualche suscettibilità personale, e non si interrompesse così la discussione generale.

La parola è al deputato Cavour.

CAVOUR. Signori, la legge che ora è sottoposta alla nostra deliberazione viene combattuta con due maniere d'argomenti, gli uni tratti dal diritto civile e canonico, gli altri tratti da considerazioni politiche che si fondano specialmente sulla non opportunità della legge. Quanto al primo argomento io non mi farò a combatterlo, giacchè per ciò mi mancherebbe la dottrina, e quand'anche l'avessi, non potrei farlo certamente in modo adeguato al soggetto, e d'altronde non farei che ripetere in una maniera molto meno soddisfacente quello che venivano ieri esponendo con tanta dottrina, con tanta eloquenza l'onorevole ministro del culto e l'onorevole mio amico il deputato Bon-Compagni. Io mi limiterò unicamente a trattare la questione d'opportunità, e lo faccio tanto più volentieri dacchè posso dichiarare alla Camera che in nessuna discussione non sono mai stato così pienamente convinto della opportunità della causa che io sorgeva a difendere.

Nella tornata di ieri due distinti oratori che siedono da questo lato della Camera, con parole piene di schiettezza e di nobiltà hanno esposto le ragioni per le quali non credevano poter aderire alla proposta ministeriale, e doversi perciò su questo punto separare dal maggior numero dei loro amici politici. Io credo che gli argomenti su cui essi fondansi possono distinguersi in quattro categorie: primieramente, cioè, essere la presente legge non opportuna a ragione dell'indole dei tempi che corrono; secondariamente non avere carattere d'opportunità per non essersi ancora fatte bastanti trattative onde compiere di comune accordo colla Santa Sede queste riforme; il terzo argomento deriva dalle considerazioni politiche; il quarto finalmente dall'effetto che queste misure potrebbero cagionare negli animi, dalle conseguenze che potrebbero da esse derivare.

Io prenderò a combattere ad uno ad uno questi argomenti. Prima di tutto mi permetterò di far osservare, in ordine alla opportunità, che quando una riforma è riconosciuta buona, come venne solennemente riconosciuta dall'onorevole deputato Revel, e credo anche dal deputato Balbo, quando non le si può fare una critica intrinseca, da ciò solo ne risulta un grandissimo argomento di opportunità. Quando una riforma deve produrre un immediato beneficio, per ciò solo questa riforma è opportuna, e ci vorrebbero abbondantissime ragioni in contrario onde combattere questo primissimo e fondatissimo argomento.

Vediamo adunque se le obiezioni che si sono addotte contro il progetto di legge, fondandosi sull'opportunità, siano tali da vincere queste ragioni. E primieramente dissi la legge non opportuna a ragione di tempo; e qui ci troviamo a fronte di due argomenti di natura affatto opposta. Gli uni dicono non essere opportuna l'attuale riforma perchè i tempi

sono troppo tranquilli, e non conviene turbare questa tranquillità; conviene godersela finchè dura, e non far nulla che possa menomamente diminuirli (*Ilarità*); gli altri invece dicono non essere i tempi ancora abbastanza tranquilli, e doversi rimandar questa legge finchè una maggiore tranquillità sia conseguita. Ai primi farò osservare che è appunto quando i tempi sono tranquilli che i veri uomini di Stato, i veri uomini prudenti pensano ad operare le riforme utili. (*Bravo! Vivi segni d'approvazione*) Quelle che si possono fare con dignità per parte del Governo non possono certo operarsi se non in tempi tranquilli, e quando il paese non veste nemmeno in apparenza il colore delle fazioni, dacchè è certamente e più utile e più conveniente farle allorchè il paese è perfettamente tranquillo, che non quando si tumultuasse e quando i partiti le domandassero in tuono minaccioso. Credo adunque che l'essere i tempi tranquilli sia un potente argomento da addurre in favore dell'opportunità dell'attuale riforma. (*Bene!*)

Quanto poi a coloro (e credo che fra questi siavi l'onorevole conte Balbo) i quali dicono doversi aspettare ancora tempi tranquilli, dico che veramente senza essere spirito timido, nè un allarmista, io non credo che si possa prudentemente rimandare questa riforma a un tempo avvenire, in cui l'attuale tranquillità sia ancora maggiormente cresciuta. Io non credo che siano imminenti nuovi torbidi politici, non divido l'opinione di coloro che vedono pericoli in ogni dove, che vedono le nostre frontiere minacciate dal lago Maggiore a Sarzana, dalle rive del Varo alle sponde del Lemano; ma nemmeno sono di quegli ottimisti che credono siasi aperta per noi un'epoca di pace quasi eterna. Quindi penso che coloro che vorrebbero mandata questa legge a tempi più tranquilli correrebbero rischio di non veder giungere mai la opportunità.

Io ne faccio appello all'onorevole conte Balbo che citava l'esempio dell'Inghilterra, e diceva che in quel paese si maturavano le riforme ad un lungo periodo di anni, che la riforma elettorale erasi discussa e riformata dopo 50 anni. Invoco la sua buona fede, e domando se crede che la nostra Costituzione sia robusta come quella inglese, e se la nostra condizione politica sia forte come la condizione politica d'Inghilterra da poter rimandare a 50 anni una riforma come quella che ci occupa. Ho detto, o signori, che io non era un allarmista, ma però credo che senza esser tale si possa prevedere, se non la probabilità, la possibilità almeno di tempi procellosi. Ebbene, o signori, se voi volete provvedere per questi tempi procellosi, sapete qual sia il miglior mezzo? Esso è di fare le riforme in tempi pacifici, si è di riformare gli abusi mentre ciò non vi è imposto dai partiti estremi. Se volete ridurre alla impotenza, od almeno scemare la forza di questi partiti, non avete miglior mezzo che togliere loro l'arma più potente, che è quella del domandare la riforma degli abusi la di cui esistenza non può essere contestata. Facciamo le riforme in questi tempi in cui non siamo da verun pericolo minacciati, e se i tempi procellosi verranno, ci troveremo in condizione ben migliore per resistere alla tempesta. Io dico dunque che, sia che si considerino i tempi attuali come pacifici, sia che si considerino come non ancora bastantemente pacifici, nell'una come nell'altra ipotesi la legge attuale ha sì a riputare eminentemente opportuna; ed è appunto perchè crederei che coll'indugiare si corresse il pericolo di andar incontro a tempi meno opportuni, che non potrei associarmi all'opinione di coloro che vorrebbero che prima di votare questa legge si intavolassero nuove trattative colla Corte di Roma. (*Segni d'approvazione generale*)